

se, interruzioni e silenzi che formano il tessuto connettivo di ogni scambio interrelazionale. Anche un piccolo frammento di comunicazione verbale consente di verificare le dinamiche sia della catena fonica sia dei momenti della sua *absentia*.

Il primo saggio, dovuto a Emanuele Banfi verte sulle tematiche generali del problema e, in chiave socio- e pragmalinguistica nonché etnolinguistica, tratta dei microfenomeni di pause e interruzioni e del macrofenomeno del silenzio, categoria molto complessa. Tali osservazioni sono dedotte da frammenti di conversazione in italiano.

Rossana Dalmonte presenta le funzioni del silenzio nel linguaggio musicale, partendo dalla *Conferenza sul niente* tenuta a New York nel 1949 da John Cage, maestro del silenzio; essa esamina l'esperienza della Seconda Scuola di Vienna, Scuola che si propone di eliminare «il compositore» mediante il processo di serializzare le altezze, la durata, le pause per produrre una forma musicale spersonalizzata. La Dalmonte considera anche l'esperienza di Boris Porena esponente dell'avanguardia musicale italiana degli anni Settanta, conduttore della dialettica «parlato» versus «silenzio».

Michela Garda delinea una sintesi del rapporto tra musica e silenzio: dalla concezione vedica del suono a Pitagora, a Platone (cfr. *Timeo* 36a e ss., *Repubblica* 10, 13-16), al *Somnium Scipionis* di Cicerone, a Severino Boezio che elabora il tritico: *musica mundana, musica humana, musica instrumentalis* distinzione rimasta viva fino a Keplero. La Garda analizza anche momenti di silenzi in varie opere: l'*Alceste* di Gluck; *Die Schöpfung* e il finale del *Quartetto* op. 3. n. 2 di Haydn; la prima delle tre *Sonate* per pianoforte op. 31 di Beethoven ecc. In particolare la studiosa esamina il *tönendes Schweigen* di Wagner e di Strauss. Silvano Zucal illustra la tipologia del silenzio nella riflessione filosofica: il silenzio è caratteristica della persona umana ed è il mezzo per cui l'individuo può tornare al centro di sé. Il silenzio è anche il mezzo per giungere alla conoscenza piena ed è anche lo strumento che permette di stabilire rapporti tra gli esseri umani. Molto interessante l'analisi del silenzio nei riti. Lo Zucal conclude che parola e silenzio non sono contrapposti ma sono interdipendenti.

Conclude il volume un saggio, molto ric-

co di documentazione, dovuto a Vincenza Zangara che presenta la funzione del silenzio nella predicazione cristiana tardoantica. Vengono esaminati documenti omiletici delle Chiese Occidentali del IV-V secolo. Sono analizzate in particolare le opere di Ambrogio e di Leone Magno.

Il silenzio dell'omiletica viene inquadrato dalla Zangara nella predicazione alla luce sia dei luoghi sia della funzione sacramentale sia delle finalità catechistiche.

A questo proposito la studiosa distingue vari tipi di silenzio.

Come si nota, si tratta di un volume ricco di sviluppi diversi convergenti su una tematica molto complessa: il silenzio come elemento di comunicazione di idee, di sentimenti, di aspetti della persona nella dinamica del discorso, della vita e delle opere.

CELESTINA MILANI

*Percorsi socio- e storico-linguistici nel Mediterraneo*, a cura di EMANUELE BANFI, Trento, Ed. Università degli Studi di Trento, 1999 (Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche. Labirinti, 40). Un vol. di pp. 447.

Il volume, che consta di nove saggi, presenta le problematiche del Mediterraneo, campo di linee di forza linguistiche e culturali. Col volgere del tempo molte lingue si sono estinte e hanno lasciato scarse tracce riconoscibili nell'idronimia, nella toponomastica, nell'onomastica. Altre lingue, pur estinte, hanno lasciato importanti testimonianze dirette anche se frammentarie. Altre continuano mantenendo una fedeltà prodigiosa alle proprie origini come il greco, l'abbanese, il basco, il berbero, l'ebraico «rinato» e le lingue romanze.

Il Mediterraneo è come una linea di faglia, percorsa da linee di forza, da tensioni di superfici che rilevano dinamiche diacroniche e sincroniche. E. Banfi traccia con mano sicura le coordinate storiche nella formazione dell'Europa linguistica: dal Mediterraneo al grande Nord; e poi in altri saggi presenta le prime descrizioni grammaticali del neogreco di cui fa anche una storia dell'alfabeto. G. Manzelli studia la situazione delle lingue slave della Jugoslavia in questi momenti di dissoluzione politica.

G. Bellingeri si occupa di questioni di turco, mentre V. Brugnatelli analizza sia i rapporti tra berbero e arabo in Nordafrica sia le inferenze del francese col berbero. Conclude il volume il saggio di M. Vedovelli su comunità plurilingui e contesti migratori.

Nell'insieme il volume presenta una vasta panoramica del problema, approfondita in numerosi risvolti storici.

CELESTINA MILANI

delle modalità dell'analisi linguistica, delle funzioni linguistiche, della stratificazione del linguaggio.

L'autore esamina anche gli aspetti della linguistica tipologica nella cui analisi ritiene fondamentale l'ordine delle parole. Il capitolo sulla didattica delle lingue è particolarmente ricco di esempi.

Chiudono il volume una serie di riflessioni su linguaggio verbale e arti visive, il segno artistico, iconicità e convenzionalità.

CELESTINA MILANI

UMBERTO RAPALLO, *Prospettive di linguistica. Cinque studi*, Genova, ed. Bozzi, 1999. Un vol. di pp. 156.

Il volume con chiarezza e sobrietà tratta